

HA DEBUTTATO AL TEATRO FARNESE DI PARMA «PECCATO CHE FOSSE UNA PUTTANA» CHE A OTTOBRE SARÀ A TORINO

# Ronconi mette in scena il dramma degli abbracci

Nel testo di John Ford ogni protagonista ha un partner privilegiato  
Un «Romeo e Giulietta» perverso dove gli amanti sono fratelli  
La pièce allestita con due diversi cast, una con uomini en travesti

## Masolino d'Amico

PARMA

«Peccato che fosse puttana» di John Ford, scritta una decina d'anni dopo la morte di Shakespeare, si rifà flagrantemente a «Romeo e Giulietta»: Parma invece di Verona, ambiente borghese, amore proibito, nozze segrete che esplodono quando si presentano pretendenti ufficiali imposti dalla famiglia di lei, e veleni, pugnali, frati, balie compiacenti, bagno di sangue conclusivo. Ma è un «Romeo e Giulietta» perverso, che infatti piacque ai decadenti fine Ottocento, perché i protagonisti dell'idillio sono fratelli, e per la morbosità della conclusione, quando Giovanni piuttosto che rinunciare a Annabella la uccide, e famosamente si presenta col suo cuore infilzato in cima alla daga. Il contorno è corrotto come i protestanti inglesi amavano rappresentarsi il Rinascimento. Il prescelto tra i corteggiatori di Annabella, Soranzo, ha un trascorso con una donna sposata, Ippolita, che vuole ucciderlo per vendicarsi, intenzione condivisa dal marito di lei Ricciardetto, il quale creduto morto si aggira travestito. Ippolita è frustrata dal fedele Vasquez, crudele servo spagnolo

di Soranzo, mentre l'attentatore fallisce per un equivoco, quando il da lui manovrato Grimaldi trafficca per sbaglio lo sciocco Bergetto, comico aspirante alla mano di Annabella. Da ultimo ecatombe generale, e il cinico nunzio apostolico sequestra i beni delle vittime nel nome della Chiesa.

Tutti in questa pièce apparentemente capricciosa, ma in realtà di salda struttura, hanno un partner privilegiato: Giovanni si confida con un Frate, Annabella con la Balia, il Nunzio protegge Grimaldi, Soranzo è legato al fido Vasquez, il buffo Bergetto è inseparabile dal servo Poggio, ecc. La regia di Luca Ronconi insiste su ciò, presentando queste coppie avvinte anche fisicamente - dialogando tra loro, Giovanni e il Frate si avvengono, Poggio e Bergetto non smettono di abbracciarsi e baciarsi, la Balia culla Annabella, e via dicendo, spesso correndo per la vasta piattaforma sghemba concepita dallo scenografo Marco Rossi in mezzo al meraviglioso spazio del Teatro Farnese. In questa piattaforma di legno rosato come la sala, limitata da una colonna distesa simile a quelle ai lati dell'antico boccascena, si spalancano botole da cui emergono elementi come l'altare per le noz-

ze, le lunghe tavole del sinistro banchetto, o un portale da cui si affaccia il Nunzio; e i suoi piani inclinati si prestano a rotolare, cosa che i personaggi fanno volentieri. Il continuo brancinarsi contrasta con la fondamentale freddezza dei rapporti, ciascuno infatti è dominato dall'egoismo, a partire dall'incestuoso Giovanni, che dopo avere facilmente travolto la passiva sorella vive la propria passione come un bambino ghiotto e viziato.

A questa lettura del testo in chiave binaria si dovrà anche la proposta di due versioni del lavoro affidate a cast quasi totalmente diversi. Noialtri critici le abbiamo ascoltate entrambe, benché poi siano risultate praticamente uguali, a parte il fatto che nella versione n.2 le quattro parti femminili sono sostenute da uomini, e in chiave grottesca - Annabella diventa un bruno ragazzone pasoliniano, la tradita Ippolita, una drag queen tipo Legnanesi, e la Balia, una virago fumatrice a catena, tipo Lotte Lenya in «Dalla Russia con amore» (solo Filoti, nipote di Ricciardetto, rimane la stessa creatura mite e passiva). Per il resto si nota solo che Giovanni Crippa trasferisce la sua sobrietà dal Frate a Vasquez: nella

versione n.2 il Frate, prima composto, sbraita, mentre il ghignante Vasquez di Federico Bini diventa quasi ieratico. Entrambe le versioni evidenziano l'inadeguatezza della dizione di molti. Infatti malgrado i microfoni importanti brani esplicativi non pervengono, né si sospetta che la nuova traduzione di Luca Fontana - discutibile per l'uso del lei e per qualche colloquialità volgaruccia - sia parzialmente in versi. Tornando alle prestazioni individuali: modesti in entrambi i casi i protagonisti maschili - ma Giovanni dev'essere una tinca -, spiccano gli attori esperti, il citato Bini,

Stefano Corsi come Poggio, Barbara Valmorin come la prima Balia. Tra i giovani, bene Simone Toni come Soranzo e Raffaele Esposito come Bergetto, ambedue nella prima versione. Spettacolo lento a ingranare ma vivace nella sequenza conclusiva, in cui scorrono ruscelli di liquido rosso. Ancora: estrosi costumi semimoderni di Simone Valsecchi e Gianluca Sbicca, tre ore intervallo compreso, repliche fino all'8 luglio, e torrida temperatura dell'incomparabile sala. Lo spettacolo, coprodotto dal Teatro Stabile di Torino, sarà al Carignano dal 14 ottobre al 23 novembre.